

BUSTA 1

1. Ambiti e metodi della ricostruzione linguistica.
2. Entità e procedure nell'analisi del linguaggio.
3. Acquisizione di L1 e acquisizione di L2: analogie e differenze.
4. Rivisitazione di miti classici e personaggi storici nelle letterature europee ed extra-europee dal medioevo all'età contemporanea. Alcuni esempi.
5. Lingua letteraria e lingua volgare: coesistenza, interazione, influenze reciproche e mutua esclusione.
6. Statuto della metafora nella lirica europea ed extra-europea dal medioevo all'età contemporanea. Analisi di esempi.
7. Il candidato commenti il seguente testo, inserendolo nel contesto storico-letterario di pertinenza e discutendo i punti più controversi. Per l'analisi può privilegiare il taglio che ritiene più congeniale (filologico, linguistico, stilistico, storico, critico):

GUIDO CAVALCANTI, *Rime*, XXVIIb
(dall'edizione a cura di Domenico De Robertis,
Torino, Einaudi, 1986)

<p>Donna me prega, - per ch'eo voglio dire d'un accidente - che sovente - è fero ed è sì altero - ch'è chiamato amore: sì chi lo nega - possa 'l ver sentire! Ed a presente - conoscente - chero,</p>	5	<p>la quale aita - la contraria via: non perché oppost'a naturale sia; ma quanto che da buon perfetto tort'è per sorte, - non pò dire om ch'aggia vita, ché stabilita - non ha signoria. A simil pò valer quand'om l'oblia.</p>	40
<p>a tal ragione porti canoscenza: ché senza - natural dimostramento non ho talento - di voler provare là dove posa, e chi lo fa creare,</p>	10	<p>L'essere è quando - lo voler è tanto ch'oltra misura - di natura - torna, poi non s'adorna - di riposo mai.</p>	45
<p>e qual sia sua vertute e sua potenza, l'essenza - poi e ciascun suo movimento, e 'l piacimento - che 'l fa dire amare, e s'omo per vederlo pò mostrare.</p>	15	<p>Move, cangiando - color, riso in pianto, e la figura - con paura - storna; poco soggiorna; - ancor di lui vedrai che 'n gente di valor lo più si trova.</p>	50
<p>In quella parte - dove sta memora prende suo stato, - sì formato, - come diaffan da lume, - d'una scuritate la qual da Marte - vène, e fa demora;</p>	20	<p>La nova - qualità move sospiri, e vol ch'om miri - 'n non formato loco, destandos'ira la qual manda foco (imagnar nol pote om che nol prova), né mova - già però ch'a lui si tiri, e non si giri, - per trovarvi gioco, né certamente gran saver né poco.</p>	55
<p>elli è creato - (ed ha, sensato, - nome), d'alma costume - e di cor volontate. Vèn da veduta forma che s'intende, che prende - nel possibile intelletto, come in subietto, - loco e dimoranza.</p>	25	<p>De simil tragge - complessione sguardo che fa parere - lo piacere - certo: non pò coverto - star, quand'è sì giunto. Non già selvagge - le bieltà son dardo, ché tal volere - per temere - è sperto: consiegue merto - spirito ch'è punto. E non si pò conoscer per lo viso: compriso, - bianco in tale obietto cade;</p>	60
<p>In quella parte mai non ha possanza perché da qualitate non descende: resplende - in sé perpetual effetto; non ha diletto - ma consideranza; sì che non pote largir simiglianza.</p>	30	<p>e, chi ben aude, - forma non si vede: dunqu'elli meno, che da lei procede. For di colore, d'essere diviso, assiso - 'n mezzo scuro, luce rade. For d'ogne fraude - dico, degno in fede, che solo di costui nasce mercede.</p>	65
<p>Non è vertute, - ma da quella vène ch'è perfezione - (ché si pone - tale),</p>	30		70

non razionale, - ma che sente, dico;
for di salute - giudicar mantene,
ché la 'ntenzione - per ragione - vale:
discerne male - in cui è vizio amico.
Di sua potenza segue spesso morte,
se forte - la virtù fosse impedita

35

Tu puoi sicuramente gir, canzone,
là 've ti piace, ch'io t'ho sì adornata
ch'assai laudata - sarà tua ragione
da le persone - c'hanno intendimento:
di star con l'altre tu non hai talento.

75

8. Il candidato illustri il tema dell'evocazione e descrizione della figura femminile nella poesia italiana due-trecentesca, con particolare riguardo ai testi qui presentati.

Giacomo da Lentini

Madonna à 'n sé vertute con valore
più che nul'altra gemma preziosa:
che isguardando mi tolse lo core,
cotant'è di natura vertudiosa.

Più luce sua beltate e dà sprendore
che non fa 'l sole né null'otra cosa;
de tut[t]e l'autre ell'è sovran'e fre,ore,
che nulla apareggiare a lei non osa.

Di nulla cosa non à mancamento
né fu ned è né non serà sua pare,
né 'n cui si trovi tanto complimento;
e credo ben, se Dio l'avesse a fare,
non vi metrebbe sì su' 'ntendimento
che la potesse simile formare.

Guido Guinizzelli

Io voglio del ver la mia donna laudare
ed asembrarli la rosa e lo giglio:
più che stella diana splende e pare,
e ciò ch'è lassù bello a lei somiglio.

Verde river' a lei rasembro e l'âre,
tutti color di fior, giano e vermiglio,
oro ed azzurro e ricche gioi per dare:

medesmo Amor per lei rafina meglio.

Passa per via adorna, e sì gentile
ch'abassa orgoglio a cui dona salute,
e fa'l de nostra fè se non la crede;
e no lle pò apressare om che sia vile;
ancor ve dirò c'à maggior vertute:
null'om pò mal pensar fin che la vede.

Francesco Petrarca (*Rvf*90)

Erano i capei d'oro a l'aura sparsi
che 'n mille dolci nodi gli avolgea,
e 'l vago lume oltra misura ardea
di quei begli occhi ch'or ne son sì scarsi;
e 'l viso di pietosi color farsi,
non so se vero o falso, mi pareo:
i' che l'ésca amorosa al petto avea,
qual meraviglia se di sùbito arsi?

Non era l'andar suo cosa mortale,
ma d'angelica forma; e le parole
sonavan altro, che pur voce umana.

Uno spirto celeste, un vivo sole
fu quel ch'i' vidi; e se non fosse or tale,
piaga per allentar d'arco non sana.

(da *Antologia della poesia italiana*, diretta da Cesare Segre e Carlo Ossola, Torino, Einaudi, 1999, *Duecento*, pp. 45-46, 384; *Trecento*, pp. 25-26)

9. Interpretare e commentare le ottave seguenti (*Adone*, X, 42-47) nel quadro della tradizione letteraria e del contesto storico e culturale cui fanno riferimento:

42

Tempo verrà che senza impedimento
queste sue note ancor fien note e chiare,
mercé d'un ammirabile stromento
per cui ciò ch'è lontan vicino appare
e, con un occhio chiuso e l'altro intento
specolando ciascun l'orbe lunare,
scorciar potrà lunghissimi intervalli
per un picciol cannone e duo cristalli.

43

Del telescopio, a questa etate ignoto,
per te fia, Galileo, l'opra composta,
l'opra ch'al senso altrui, benché remoto,
fatto molto maggior l'oggetto accosta.
Tu, solo osservator d'ogni suo moto
e di qualunque ha in lei parte nascosta,
potrai, senza che vel nulla ne chiuda,
novello Endimion, mirarla ignuda.

44

E col medesmo occhial, non solo in lei
vedrai dappresso ogni atomo distinto,
ma Giove ancor, sotto gli auspici miei,
scorgerai d'altri lumi intorno cinto,
onde lassù del'Arno i semidei
il nome lasceran sculto e dipinto.
Che Giulio a Cosmo ceda allor fra giusto
e dal Medici tuo sia vinto Augusto.

45

Aprendo il sen del'oceano profondo,
ma non senza periglio e senza guerra,
il ligure argonauta al basso mondo
scoprirà novo cielo e nova terra.
Tu del ciel, non del mar Tifi secondo,
quanto gira spiando e quanto serra
senza alcun rischio, ad ogni gente ascose
scoprirai nove luci e nove cose.

46

Ben dei tu molto al ciel, che ti discopra
l'invenzion del'organo celeste,
ma vie più 'l cielo ala tua nobil opra,
che le bellezze sue fa manifeste.
Degna è l'imagin tua che sia là sopra
tra i lumi accolta, onde si fregia e veste
e dele tue lunette il vetro frale
tra gli eterni zaffir resti immortale.

47

Non prima no che dele stelle istesse
estingua il cielo i luminosi rai
esser dee lo splendor, ch'al crin ti tesse
onorata corona, estinto mai.
Chiara la gloria tua vivrà con esse
e tu per fama in lor chiaro vivrai
e con lingue di luce ardenti e belle
favelleran di te sempre le stelle. —

BUSTA 2

1. I fondamenti teorici della linguistica storica.
2. Natura e cultura nella vita del linguaggio e delle lingue.
3. Minoranze linguistiche in Europa.
4. Intrecci intertestuali fra lirica, teatro e romanzo. Alcuni esempi tratti dalle letterature europee ed extra-europee.
5. Sistema temporale e sistema aspettuale e loro grammaticalizzazione.
6. Personaggio e romanzo. Esempi e analisi dalle letterature europee ed extra-europee.
7. Il candidato illustri il tema del rapporto fra sentimento amoroso e luoghi nella poesia italiana due-trecentesca, con particolare riguardo ai testi qui presentati.

Bondie Dietaiuti

Quando l'aira rischiera e rinsereana,
il mondo torna in grande diletanza
e l'agua surge chiara de la vena
e l'erba vien fiorita per sembianza
e gli augilletti riprendon lor lena
e fanno dolci versi i'lloro usanza,
ciascun amante gran gioia ne mena
per lo soave tempo che s'avanza;
ed io languisco ed ò vita dogliosa;
com'altr'amante non posso gioire,
che la mia donna m'è tanto orgogliosa,
e non mi vale amar né ben servire:
però l'altrui alerezza m'è noiosa,
e noiame ch'io vegio rinverdire.

5

oro, argento, azzuro 'n ornamenti:
ciò passa la beltate e la piagenza
de la mia donna, e 'l su' gentil coraggio,
sì ch'e' rasembra vile, a chi ciò sguarda,
e tant'à più d'ogn'altra canoscenza,
quanto lo cielo de la terra è maggio.
A simil di natura, ben non tarda.

10

Francesco Petrarca (*Rvf*320)

Guido Cavalcanti

Biltà di donna e di saccente core
e cavalieri armati che sien genti;
cantar d'augelli e ragionar d'amore;
adorni legni 'n mar forte correnti;
aria serena quand'apar l'albore
e bianca neve scender senza venti;
rivera d'acqua e prato d'ogni fiore;

5

Sento l'aura mia antica, e i dolci colli
veggo apparire, onde 'l bel lume nacque
che tenne gli occhi mei mentr'al ciel piacque
bramosi e lieti, or li tèn tristi e molli.

10

O caduche speranze, o penser' folli!
Vedove l'erbe e torbide son l'acque,
e vòto e freddo 'l nido in ch'ella giacque,
nel qual io vivo, e morto giacer volli,
sperando alfin, da le soavi piante
e da' belli occhi suoi, che 'l cor m'ann'arso,
riposo alcun de le fatiche tante.

5

Ò servito a signor crudele e scarso:
ch'arsi quanto 'l mio foco ebbi davante,
or vo piangendo il suo cenere sparso.

(da *Antologia della poesia italiana*, diretta da Cesare Segre e Carlo Ossola, Torino, Einaudi, 1999, *Duecento*, pp. 145, 398-99; *Trecento*, pp. 90-91)

8. Interpretare e commentare le stanze seguenti in rapporto all'opera, al genere e al periodo cui appartengono, con riferimento alla bibliografia dell'autore:

Mandragola, Prologo

<p>Idio vi salvi, benigni auditori, quando e' par che dependa questa benignità da lo esser grato. Se voi seguite di non far romori, noi vogliàn che s'intenda un nuovo caso in questa terra nato. Vedete l'apparato, qual or vi si dimostra: quest'è Firenze vostra, un'altra volta sarà Roma o Pisa, cosa da smascellarsi delle risa.</p>	<p>5 10</p>	<p>E, se questa materia non è degna, per esser pur leggieri, d'un uom, che voglia parer saggio e grave, scusatelo con questo, che s'ingegna con questi van' pensieri fare el suo tristo tempo più suave, perché altrove non have dove voltare el viso ché gli è stato interciso mostrar con altre imprese altra virtue, non sendo premio alle fatiche sue.</p>	<p>45 50 55</p>
<p>Quello uscio, che mi è qui in sulla man ritta, la casa è d'un dottore, che imparò in sul Buezio legge assai; quella via, che è colà in quel canto fitta, è la via dello Amore, dove chi casca non si rizza mai; conoscer poi potrai a l'abito d'un frate qual priore o abate abita el tempio che all'incontro è posto, se di qui non ti parti troppo tosto.</p>	<p>15 20</p>	<p>El premio che si spera è che ciascuno si sta da canto e ghigna, dicendo mal di ciò che vede o sente. Di qui depende, senza dubbio alcuno, che per tutto traligna da l'antica virtù el secol presente, imperò che la gente, vedendo ch'ognun biasma, non s'affatica e spasma, per far con mille sua disagi un'opra che 'l vento guasti o la nebbia ricuopra.</p>	<p> 60 65</p>
<p>Un giovane, Callimaco Guadagno, venuto or da Parigi, abita là, in quella sinistra porta. Costui, fra tutti gli altri buon compagno, a' segni ed a' vestigi l'onor di gentilezza e pregio porta. Una giovane accorta fu da lui molto amata, e per questo ingannata fu, come intenderete, ed io vorrei che voi fussi ingannate come lei.</p>	<p>25 30</p>	<p>Pur, se credessi alcun, dicendo male, tenerlo pe' capegli e sbigottirlo o ritirarlo in parte, io l'ammonisco, e dico a questo tale che sa dir male anch'egli, e come questa fu la suo prim'arte, e come in ogni parte del mondo, ove el «si» sona, non istima persona, ancor che facci sergieri a colui, che può portar miglior mantel che lui.</p>	<p> 70 75</p>
<p>La favola «Mandragola» si chiama: la cagion voi vedrete nel recitarla, com'i' m'indovino. Non è il componitor di molta fama; pur, se vo' non ridete, egli è contento di pagarvi il vino. Un amante meschino, un dottor poco astuto, un frate mal vissuto, un parassito, di malizia il cucco, fie questo giorno el vostro badalucco.</p>	<p>35 40</p>	<p>Ma lasciam pur dir male a chiunque vuole. Torniamo al caso nostro, acciò che non trapassi troppo l'ora. Far conto non si de' delle parole né stimar qualche mostro, che non sa forse s'e' s'è vivo ancora. Callimaco esce fuora e Siro con seco ha, suo famiglio, e dirà l'ordin di tutto. Stia ciascuno attento, né per ora aspettate altro argomento.</p>	<p> 80 85</p>

9. Il candidato commenti il seguente testo, inserendolo nel contesto storico-letterario di pertinenza. Per l'analisi può privilegiare il taglio che ritiene più congeniale (filologico, linguistico, stilistico, storico, critico):

ALESSANDRO MANZONI, <i>La Pentecoste</i> (dall'ed. a cura di Riccardo Bacchelli, Torino, Einaudi, 1976)	l'Arabo, il Parto, il Siro in suo sermon l'udi.	50	Discendi Amor; negli animi l'ire superbe attuta: dona i pensier che il memore ultimo di non muta: 100 i doni tuoi benefica nutra la tua virtude; siccome il sol che schiude dal pigro germe il fior; che lento poi sull'umili 105
Madre de' Santi; immagine della città superna; del Sangue incorruttibile conservatrice eterna; tu che, da tanti secoli, soffri, combatti e preghi; che le tue tende spieghi dall'uno all'altro mar;	Adorator degl'idoli, sparso per ogni lido, volgi lo sguardo a Solima, odi quel santo grido: stanca del vile ossequio, la terra a LUI ritorni: e voi che aprite i giorni di più felice età,	55	erbe morrà non colto, né sorgerà coi fulgidi color del lembo sciolto, se fuso a lui nell'etere non tornerà quel mite 110 lume, dator di vite, e infaticato altor.
campo di quei che sperano; Chiesa del Dio vivente; dov'eri mai? qual angolo ti raccogliea nascente, quando il tuo Re, dai perfidi tratto a morir sul colle, imporporò le zolle del suo sublime altar?	spose che desta il subito balzar del pondo ascoso; voi già vicine a sciogliere il grembo doloroso; alla bugiarda pronuba non sollevate il canto: cresce serbato al Santo quel che nel sen vi sta.	60	Noi T'imploriam! Ne' languidi pensier dell'infelice scendi piacevol alito, 115 aura consolatrice: scendi bufera ai tumidi pensier del violento; vi spira uno sgomento che insegni la pietà. 120
E allor che dalle tenebre la diva spoglia uscita, mise il potente anelito della seconda vita; e quando, in man recandosi il prezzo del perdono, da questa polve al trono del Genitor sali;	Perché, baciando i pargoli, la schiava ancor sospira? e il sen che nutre i liberi invidiando mira? non sa che al regno i miseri seco il Signor solleva? che a tutti i figli d'Eva nel suo dolor pensò?	65	Per Te sollevi il povero al ciel, ch'è suo, le ciglia, volga i lamenti in giubilo, pensando a cui somiglia: cui fu donato in copia, 125 doni con volto amico, con quel tacer pudico, che accetto il don ti fa.
compagna del suo gemito, conscia de' suoi misteri, tu, della sua vittoria figlia immortal, dov'eri? In tuo terror sol vigile, sol nell'oblio sicura, stavi in riposte mura, fino a quel sacro di,	Nova franchigia annunziano i cieli, e genti nove; nove conquiste, e gloria vinta in più belle prove; nova, ai terrori immobile e alle lusinghe infide, pace, che il mondo irride, ma che rapir non può.	75	Spira de' nostri bamboli nell'ineffabil riso; 130 spargi la casta porpora alle donzelle in viso; manda alle ascose vergini le pure gioie ascose; consacra delle spose 135 il verecondo amor.
quando su te lo Spirito rinnovator discese, e l'inconsunta fiaccola nella tua destra accese; quando, segnal de' popoli, ti collocò sul monte, e ne' tuoi labbri il fonte della parola aprì.	O Spirto! supplichevoli a' tuoi solenni altari; soli per selve inospite; vagli in deserti mari; dall'Ande argenti al Libano, d'Erina all'irta Haiti, sparsi per tutti i liti, uni per Te di cor.	85	Tempra de' baldi giovani il confidente ingegno; reggi il viril proposito ad infallibil segno; 140 adorna la canizie di liete voglie sante; brilla nel guardo errante di chi sperando muor.
Come la luce rapida piove di cosa in cosa, e i color vari suscita dovunque si riposa; tal risonò moltiplice la voce dello Spiro:	Noi T'imploriam! Placabile Spirto discendi ancora, a' tuoi cultor propizio, propizio a chi T'ignora; scendi e ricrea; rianima i cor nel dubbio estinti; e sia divina ai vinti mercede il vincitor.	90	95

BUSTA 3

1. *Stammbaum e Sprachbund.*
2. Codice-lingua e codice-scrittura: parallelismi, distinzioni, interferenze.
3. Diglossia e bilinguismo nel mondo antico.
4. I temi della violenza, del potere e dell'emarginazione e la loro proiezione letteraria nell'ambito delle letterature europee ed extra-europee.
5. La dimensione pragmatica della letteratura medievale.
6. Realismo e simbolismo nelle letterature europee ed extra-europee. Analisi di esempi.
7. Il candidato illustri il tema delle definizioni di Amore nella poesia italiana duecentesca, con particolare riguardo ai testi qui presentati.

Giacomo da Lentini

Amor è un[o] desio che ven da core
per abondanza di gran piacimento;
e li occhi in prima genera[n] l'amore
e lo core li dà nutricamento.

Ben è alcuna fiata om amatore
senza vedere so 'namoramento,
ma quell'amor che stringe con furore
da la vista de li occhi à nas[ci]mento.

Che li occhi rapresenta[n] a lo core
d'onni cosa che veden bono e rio,
com'è formata natural[e]mente;
e lo cor, che di zo è concepitore,
imagina, e piace quel desio:
e questo amore regna fra la gente.

Cino da Pistoia

Amor che vien per le più dolci porte,
sì chiuso che nol vede omo passando,
riposa ne la mente e là tien corte,
come vuol, de la vita giudicando.

Molte pene a lo cor per lui son porte,
fa tormentar li spiriti affannando,
e l'anima non osa dicer «tort'è»,

c'ha paura di lui soggetta stando.

Questo così dstringe Amor, che l'ave
in signoria; però ne contiam nui
ch'elli sente alta doglia e colpi spessi.

E senza essempro di fera o di nave,
parliam sovente, non sappiendo a cui,
a guisa di dolenti a morir messi.

Dante Alighieri (*Vita nuova*, cap. XX)

Amore e 'l cor gentil sono una cosa,
sì come il saggio in suo dittare pone,
e così esser l'un senza l'altro osa
com'alma razional senza ragione.

Falli natura quand'è amorosa,
Amor per sire e 'l cor per sua magione,
dentro la qual dormendo si riposa
tal volta poca e tal lunga stagione.

Bieltate appare in saggia donna pui,
che piace a li occhi sì, che dentro al core
nasce un disio de la cosa piacente;
e tanto dura talora in costui,
che fa svegliar lo spirito d'Amore.
E simil face in donna omo valente.

(da *Antologia della poesia italiana*, diretta da Cesare Segre e Carlo Ossola, Torino, Einaudi, 1999, *Duecento*, pp. 49, 427, 494)

8. Il candidato commenti il seguente testo, inserendolo nel contesto storico-letterario di pertinenza. Per l'analisi può privilegiare il taglio che ritiene più congeniale (filologico, linguistico, stilistico, storico, critico):

F. PETRARCA, *Rerum vulgarium fragmenta*, CCCLXVI (dall'edizione a cura di Marco Santagata, Milano, Mondadori, 1996)

<p>Vergine bella, che, di sol vestita, coronata di stelle, al sommo Sole piacesti sì che 'n te Sua luce ascose, amor mi spinge a dir di te parole; ma non so 'ncominciar senza tu' aita, et di Colui ch'amando in te si pose. Invoco lei che ben sempre rispose, chi la chiamò con fede: Vergine, s'a mercede miseria extrema de l'humane cose già mai ti volse, al mio prego t'inchina, soccorri a la mia guerra, bench'i' sia terra, et tu del ciel regina.</p>	<p>5 10</p>	<p>donna del Re che nostri lacci à sciolti et fatto 'l mondo libero et felice, ne le cui sante piaghe prego ch'appaghe il cor, vera beatrice.</p>	<p>50</p>
<p>Vergine saggia, et del bel numero una de le beate vergini prudenti, anzi la prima, et con più chiara lampa; o saldo scudo de l'afflicte genti contra' colpi di Morte et di Fortuna, sotto 'l qual si triumpha, non pur scampa; o refrigerio al cieco ardor ch'avampa qui fra i mortali sciocchi: Vergine, que' belli occhi che vider tristi la spietata stampa ne' dolci membri del tuo caro figlio, volgi al mio dubio stato, che sconigliato a te vèn per consiglio.</p>	<p>15 20 25</p>	<p>Vergine sola al mondo senza exempio, che 'l ciel di tue bellezze innamorasti, cui né prima fu simil né seconda, santi pensieri, atti pietosi et casti al vero Dio sacrato et vivo tempio fecero in tua verginità feconda. Per te pò la mia vita esser ioconda, s'a' tuoi preghi, o Maria, Vergine dolce et pia, ove 'l fallo abondò, la gratia abonda. Con le ginocchia de la mente inchine, prego che sia mia scorta, et la mia torta via drizzi a buon fine.</p>	<p>55 60 65</p>
<p>Vergine pura, d'ogni parte intera, del tuo parto gentil figliuola et madre, ch'allumi questa vita et l'altra adorni, per te il tuo figlio, et quel del sommo Padre, o fenestra del ciel lucente altera, venne a salvarne in su li extremi giorni; et fra tutti terreni altri soggiorni sola tu fosti electa, Vergine benedetta, che 'l pianto d'Eva in allegrezza torni. Fammi, che puoi, de la Sua gratia degno, senza fine o beata, già coronata nel superno regno.</p>	<p>30 35</p>	<p>Vergine chiara et stabile in eterno, di questo tempestoso mare stella, d'ogni fedel nocchier fidata guida, pon' mente in che terribile procella i' mi ritrovo sol, senza governo, et ò già da vicin l'ultime strida. Ma pur in te l'anima mia si fida, peccatrice, i' nol nego, Vergine, ma ti prego che 'l tuo nemico del mio mal non rida: ricorditi che fece il peccar nostro prender Dio, per scamparne, humana carne al tuo virginal chiostro.</p>	<p>70 75</p>
<p>Vergine santa, d'ogni gratia piena, che per vera et altissima humiltate salisti al ciel onde miei preghi ascolti, tu partoristi il fonte di pietate, et di giustitia il sol, che rasserena il secol pien d'errori oscuri et folti; tre dolci et cari nomi ài in te raccolti, madre, figliuola et sposa: Vergine gloriosa,</p>	<p>40 45</p>	<p>Vergine, quante lagrime ò già sparte, quante lusinghe et quanti preghi indarno, pur per mia pena et per mio grave danno! Da poi ch'i' nacqui in su la riva d'Arno, cercando or questa et or quel'altra parte, non è stata mia vita altro ch'affanno. Mortal bellezza, atti et parole m'anno tutta ingombrata l'alma. Vergine sacra et alma, non tardar, ch'i' son forse a l'ultimo anno. I dì miei più correnti che saetta fra miserie et peccati sonsen' andati, et sol Morte n'aspetta.</p>	<p>80 85 90</p>
<p>Vergine, tale è terra, et posto à in doglia lo mio cor, che vivendo in pianto il tenne et de mille miei mali un non sapea: et per saperlo, pur quel che n'avenne fòra avenuto, ch'ogni altra sua voglia era a me morte, et a lei fama rea. Or tu, Donna del ciel, tu nostra dea</p>	<p>45</p>	<p>Vergine, tale è terra, et posto à in doglia lo mio cor, che vivendo in pianto il tenne et de mille miei mali un non sapea: et per saperlo, pur quel che n'avenne fòra avenuto, ch'ogni altra sua voglia era a me morte, et a lei fama rea. Or tu, Donna del ciel, tu nostra dea</p>	<p>95</p>

(se dir lice, et convensi),
 Vergine d'alti sensi, 100
 tu vedi il tutto: et quel che non potea
 far altri, è nulla a la tua gran vertute:
 por fine al mio dolore;
 ch'a te honore, et a me fia salute.

Vergine, in cui ò tutta mia speranza 105
 che possi et vogli al gran bisogno aitarne,
 non mi lasciare in su l'extremo passo.
 Non guardar me, ma Chi degnò crearme;
 no 'l mio valor, ma l'alta Sua sembianza,
 ch'è in me, ti mova a curar d'uom sì basso. 110
 Medusa et l'error mio m'àn fatto un sasso
 d'umor vano stillante:
 Vergine, tu di sante
 lagrime et p̄e adempi 'l meo cor lasso,
 ch'almen l'ultimo pianto sia devoto, 115
 senza terrestre limo,
 come fu 'l primo non d'insania vòto.

Vergine humana, et nemica d'orgoglio,
 del comune principio amor t'induca:
miserere d'un cor contrito humile. 120
 Che se poca mortal terra caduca
 amar con sì mirabil fede soglio,
 che devrò far di te, cosa gentile?
 Se dal mio stato assai misero et vile
 per le tue man' resurgo, 125
 Vergine, i' sacro et purgo
 al tuo nome et pensieri e 'ngegno et stile,
 la lingua e 'l cor, le lagrime e i sospiri.
 Scorgimi al miglior guado,
 et prendi in grado i cangiati desiri. 130

Il dì s'appressa, et non pote esser lunge,
 sì corre il tempo et vola,
 Vergine unica et sola,
 e 'l cor or conscièntia or morte punge.
 Raccomandami al tuo Figliuol, verace 135
 homo et verace Dio,
 ch'accolga 'l mio spirto ultimo in pace.

